

L'ITALIA DELLE MOBILITÀ: ANTICHE CONFERME E INATTESE SCOPERTE

*Delfina Licata*¹

1. VIVERE L'ERA DELLA SINDEMIA

Diversamente da quanto ci aspettava la pandemia mondiale di Covid-19, a più di due anni dal suo inizio, è tutt'altro che conclusa. Oggi però è sicuramente possibile, grazie alle maggiori conoscenze e consapevolezze acquisite e con il dovuto distacco raggiunto, fare analisi e riflessioni più puntuali.

Siamo nel bel mezzo di un cambiamento d'epoca iniziato, in realtà, prima dell'emergenza sanitaria e da questa accelerato. Oggi non siamo più ciò che eravamo e non potrebbe essere diversamente. Un fenomeno sindemico (Singer *et al.*, 2017: 941-950), di natura e complessità globale, ha completamente stravolto equilibri, regole, consuetudini e metodi.

Uno dei principali aspetti che ha subito profondi cambiamenti è sicuramente quello della mobilità umana. Il Covid-19, infatti, ha radicalmente modificato la mobilità delle persone forzandole all'immobilità ma, allo stesso tempo, obbligandole a spostarsi attraverso canali informali per ovviare alle restrizioni messe in atto per contenere la diffusione del virus. Siamo ormai consapevoli che il fenomeno della migrazione è inarrestabile, ma la pandemia globale ce lo ha ricordato. Blocchi totali e parziali, isolamento all'arrivo, test di rilevamento in partenza e al raggiungimento delle destinazioni, quarantene: sono solo alcune delle 108 mila restrizioni imposte ai viaggi internazionali per prevenire la circolazione del virus, limitazioni che hanno causato la diminuzione, ma non certamente l'arresto, ad esempio dei passeggeri del traffico aereo del 60% dal 2019 al 2020 (IOM, 2021: 23).

La mobilità, quindi, negli ultimi 60 anni a livello internazionale non si è mai arrestata e, con l'avvento della pandemia, si è contratta ma non è sparita e ha riguardato ciascuna area continentale anche se l'Europa e l'Asia hanno ospitato ciascuna, rispettivamente, circa 87 e 86 milioni di migranti internazionali, pari al 61% dello *stock* dei migranti internazionali globali (IOM, 2021: 24).

L'Europa, quindi, continua ad essere crocevia di movimenti di persone che arrivano e ripartono, in una mobilità europea che accoglie oggi tanto popoli in fuga da altri continenti per motivi politici, economici, faide religiose e catastrofi ambientali, quanto europei nati e cresciuti all'interno dei suoi confini e che vivono un'epoca caratterizzata da una mobilità «precaria e stabilmente in movimento» (Licata, 2022d: 26-28). Tra questi europei, strutturalmente connessi alla mobilità, gli italiani hanno sicuramente un posto d'onore ed è di questi, più precisamente dei cittadini italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE), che si tratterà in questo saggio, descrivendone caratteristiche e trasformazioni lungo il corso del tempo.

¹ Curatrice Rapporto Italiani nel Mondo - Fondazione Migrantes.

2. L'ITALIA FUORI DELL'ITALIA: DINAMICA E INARRESTABILE

Nell'ultimo anno la popolazione residente in Italia ha continuato a diminuire per effetto della dinamica demografica in corso già da diverso tempo, arrivando a meno di 59 milioni di unità. Complice l'impatto della pandemia, anche le nascite registrano un nuovo minimo storico dall'Unità d'Italia, mentre per gli stessi motivi il numero di decessi resta particolarmente elevato.

Certamente ci sono lievi segnali di ripresa dalla pandemia – un raddoppio dei matrimoni celebrati, un ritorno ai livelli pre-pandemici delle unioni civili – che fanno pensare a una ripresa in futuro delle nascite, ma la strada è ancora tortuosa. I valori socio-demografici, ad esempio, vanno letti insieme alla demografia d'impresa che fotografa uno stallo sostanziale nella dinamica del tessuto imprenditoriale con una lieve ripresa dell'edilizia, trainata dagli incentivi fiscali, e dei servizi alle imprese e una situazione ancora critica del commercio, che ha subito e subisce l'aggravante della crisi ucraina, settore al quale si uniscono il turismo, l'agricoltura e il manifatturiero, tutti ancora in difficoltà nonostante i segnali di ripresa dovuti all'estate appena trascorsa².

L'Italia, inoltre, si posiziona nell'Unione Europea tra i paesi in cui la riduzione degli occupati, tra il 2019 e il 2020, è stata più marcata, con l'ulteriore aggravio del divario italiano, rispetto alle altre realtà europee, su tutti i principali indicatori del mercato del lavoro. La situazione sta lentamente migliorando, ma restano disparità importanti difficilmente colmabili in tempi brevi. Tra queste una delle principali è per l'Italia sicuramente il costo, altissimo, pagato dall'occupazione femminile, fenomeno che non sembra trovare riscontro in altri paesi europei, come la Francia o la Germania.

Europeo è, invece, un secondo problema, l'occupazione giovanile, sul quale la pandemia ha impattato in modo particolarmente grave. In tutta l'UE, ma potremmo dire in tutto il mondo, sono i giovani ad aver pagato il prezzo più alto a causa della fragilità delle loro posizioni di lavoro e della loro maggiore vulnerabilità come protagonisti di questo tempo (Istat, 2022b). A luglio 2022, secondo i dati provvisori dell'ISTAT, il tasso di occupazione scende al 60,3%, quello di disoccupazione si attesta al 7,9% e il tasso di inattività sale al 34,4%. La disoccupazione giovanile si alza al 24,0% (Istat, 2022a).

È da tempo che i giovani italiani non si sentono ben voluti dal proprio Paese e dai propri territori di origine, sempre più spinti a cercar fortuna altrove. La via per l'estero si presenta loro quale unica scelta da adottare per la risoluzione di tutti i problemi esistenziali. E così ci si trova di fronte a una Italia demograficamente in caduta libera se risiede e opera all'interno dei confini nazionali e un'altra Italia, sempre più attiva e dinamica, che però guarda quegli stessi confini da lontano.

3. GLI ITALIANI ALL'ESTERO: UNA COMUNITÀ STRUTTURALE E COMPLESSA

La lettura della mobilità italiana all'interno della più ampia e articolata mobilità umana mondiale si contraddistingue per una serie di elementi che possono essere riassunti in una parola chiave, complessità, che aiuta a capire come il quadro sia particolarmente e costantemente mutevole.

È necessario, in altri termini, conoscere il fenomeno dello spostamento dall'Italia a livello storico per poi comprendere le complicità vissute nel tempo e che si esplicano in caratteristiche riconoscibili oggi. Passato e presente resistono e coesistono, si interrogano a vicenda e il loro richiamarsi porta oggi a riconoscere elementi che ancora persistono innestandosi però su nuove dinamiche.

² Per una trattazione esaustiva, si rimanda al sito: <https://www.infocamere.it/movimpresa>.

Lo storico Toni Ricciardi ha scritto che «L'Italia è una repubblica democratica fondata sull'emigrazione» (Ricciardi, 2022: 159-212). Non c'è alcun dubbio: questa frase racchiude una verità profonda che ci caratterizza come nazione in Europa e nel mondo distinguendoci come popolo e come società.

Non è possibile leggere la nostra storia e il nostro presente e comprenderci come popolo se non usiamo la migrazione come chiave di lettura e di interpretazione di percorsi storici, economici, culturali e sociali. Questo significa riconoscere i successi, ma anche i fallimenti e quindi recuperare tutte le volte in cui l'interpretazione degli avvenimenti, e la successiva narrazione, è stata superficiale o incompleta.

Ogni anno dall'Italia più del 40% di chi si sposta all'estero ha tra i 18 e i 34 anni (giovani) e un 24% ha, invece, tra i 35 e i 49 anni (giovani adulti). Certamente molti di loro sono laureati, ma non solo.

All'interno di un progressivo miglioramento generale degli indicatori che misurano il livello di istruzione della popolazione italiana e la partecipazione al sistema formativo, dal 2006 al 2019 si assiste alla crescita della popolazione in formazione e scolarizzazione: nel 2019, infatti, il 24,3% è laureato o dottorato e il 26,6% è diplomato mentre il 49,1% è ancora in possesso di un titolo di studio basso o non ha titolo.

Questi elementi svelano un costante errore che si compie nella narrazione della mobilità recente che viene raccontata all'opinione pubblica come quasi esclusivamente composta di altamente qualificati occupati in nicchie prestigiose e specialistiche quando, invece, cresce contestualmente anche la componente «dei diplomati» alla ricerca all'estero di lavori generici.

Certamente tanti laureati italiani, fuori dei confini nazionali, si ritrovano a fare lavori dequalificati rispetto alla loro preparazione, ma tanti, tantissimi spesso andati all'estero con titoli di studio medio bassi o con il diploma finiscono nelle maglie del lavoro irregolare, del lavoro nero, in forme di schiavitù moderne.

4. GLI ITALIANI ALL'ESTERO: DATI E CARATTERISTICHE

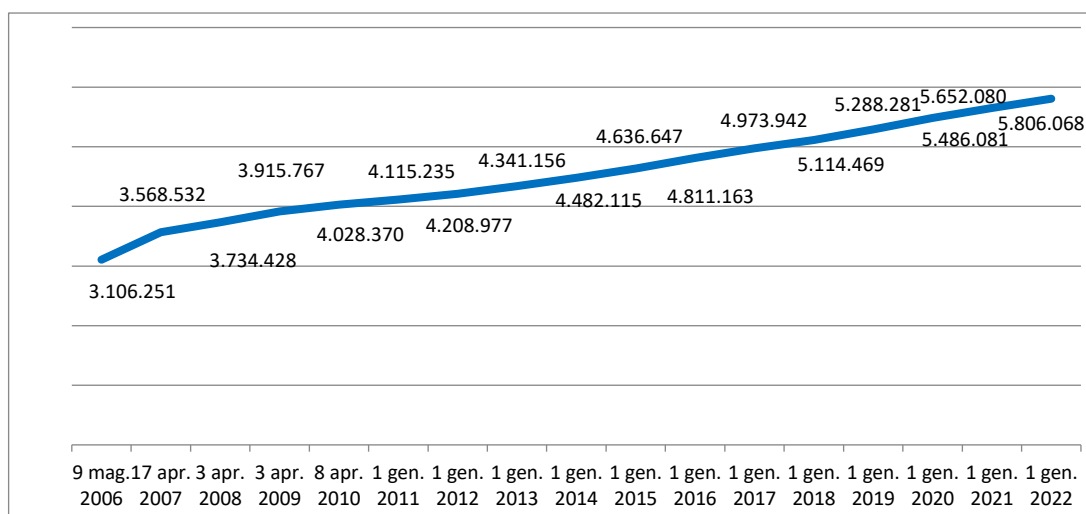
I flussi migratori continui nel tempo hanno scritto e scrivono la storia del nostro Paese e del nostro popolo. Gli oltre 5,8 milioni di italiani iscritti all'AIRE sono gli eredi di questa lunga storia che ha origini davvero lontane e che è fatta di prime generazioni di mobilità alle quali ne sono seguite tre anche quattro in alcune destinazioni, italiani partiti in un passato talmente remoto che non esisteva neppure l'AIRE³.

³ L'AIRE è l'anagrafe della popolazione italiana residente all'estero. È stata istituita nel 1990, a seguito dell'emanazione della Legge n. 470 del 27 ottobre 1988 ("Anagrafe e censimento degli italiani all'estero") e del suo regolamento di esecuzione, D.P.R. n. 323 del 6 settembre 1989. L'AIRE contiene i dati dei cittadini che hanno dichiarato spontaneamente, ai sensi dell'art. 6 della citata Legge n. 470/1988, di voler risiedere all'estero per un periodo di tempo superiore ai dodici mesi o, per i quali, è stata accertata d'Ufficio tale residenza. Ciascun comune ha la propria AIRE ed è competente della regolare tenuta dell'anagrafe della popolazione, sia di quella residente in Italia che di quella residente all'estero. Iscrivere all'AIRE è un obbligo prescritto dalla legge istitutiva dell'AIRE e lo si deve rispettare se si è cittadini italiani e si intende spostare la propria residenza all'estero per un periodo superiore ai dodici mesi; se si è cittadini italiani nati all'estero e da sempre residenti al di fuori del territorio italiano; se si acquisisce la cittadinanza italiana all'estero. L'iscrizione all'AIRE permette di usufruire di una serie di servizi forniti dalle Rappresentanze consolari all'estero e l'esercizio di importanti diritti, quali per esempio: la possibilità di votare per elezioni politiche e referendum per corrispondenza nel Paese di residenza, e per l'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento Europeo nei seggi istituiti dalla rete diplomatico-consolare nei Paesi appartenenti all'UE; la possibilità di ottenere il rilascio o rinnovo di documenti di identità e di viaggio, nonché certificazioni. Si veda: <https://dait.interno.gov.it>.

Oggi questa comunità si compone e si nutre continuamente di due mondi: i trasferimenti storici e le nuove mobilità, mondi che pongono domande diverse, ma che hanno l'esigenza comune di essere costantemente monitorati ed ascoltati nelle loro diverse necessità.

Al 1° gennaio 2022 i cittadini italiani iscritti all'AIRE sono 5.806.068, il 9,8% degli oltre 58,9 milioni di italiani residenti in Italia. Mentre l'Italia ha perso in un anno lo 0,5% di popolazione residente (-1,1% dal 2020), all'estero è cresciuta negli ultimi 12 mesi del 2,7% che diventa il 5,8% dal 2020. In valore assoluto si tratta di quasi 154 mila nuove iscrizioni all'estero contro gli oltre 274 mila residenti "persi" in Italia.

Grafico 1. *Iscritti all'AIRE. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2006-2022*



Fonte: *Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.*

Non c'è nessuna eccezione: tutte le regioni italiane perdono residenti aumentando, però, la loro presenza all'estero. La crescita, in generale, dell'Italia residente nel mondo è stata, nell'ultimo anno, più contenuta, sia in valore assoluto che in termini percentuali, rispetto agli anni precedenti. L'impatto della pandemia sulla mobilità degli italiani è evidentemente ancora ben visibile dai dati. Tuttavia, ben 10 regioni presentano un aumento di iscritti all'AIRE superiore alla crescita nazionale. Nell'ordine si susseguono: Valle d'Aosta (+5,0%), Veneto ed Emilia-Romagna (entrambe +4,9%), Lombardia (+4,6%) e Toscana (+4,2%).

Un altro aspetto interessante è l'analisi dell'incidenza tra gli iscritti AIRE per regione e la popolazione residente che, a livello nazionale, è pari al 9,8%. In questo caso sono 10 le regioni che presentano un valore superiore all'incidenza nazionale, ma si tratta di una graduatoria completamente diversa rispetto a quella relativa all'aumento annuale degli iscritti AIRE e non solo per le regioni coinvolte, ma anche per le cifre riscontrate. L'incidenza, cioè, supera di tre volte il dato nazionale in Molise (32,5%) o è più che doppia per la Basilicata (25,9%) e la Calabria (23,7%). Seguono la Sicilia (16,8%), il Friuli-Venezia Giulia (16,4%) e l'Abruzzo (16,0%). E poi, ancora, Trentino-Alto Adige (11,7%), Marche (11,2%), Liguria (10,8%) e Veneto (10,4%).

Si dice che per ogni italiano che emigra, una famiglia resta ad aspettarlo. Detto in altri termini, il numero di chi espatria va riparametrato alla grandezza del territorio e all'ampiezza della comunità che resta. In termini sociodemografici la perdita impatta maggiormente laddove la comunità di partenza è numericamente ridotta. In questo caso, infatti, l'assenza – se non controllata con politiche di sostegno al rientro e alla circolarità – diventa erosione della dinamicità del tessuto sociale.

Dal 2006 ad oggi la storia della mobilità italiana incrocia quella del *Rapporto Italiani nel Mondo* (RIM), progetto culturale della Fondazione Migrantes dedicato specificatamente alla mobilità degli italiani – interna o oltreconfine –, e in questo lungo arco di tempo possiamo registrare cambiamenti sostanziali: +94,8% di presenza di cittadine italiane all'estero alle quali legare la crescita del +75,4% dei minori e quella delle partenze per la sola motivazione “espatrio” del +44,6%. Crescono, comunque, del +103,5% anche gli over 65 sia a seguito delle nuove recenti partenze *previdenziali* (Licata, 2022d: 84), sia a causa dell'avanzare dell'età degli italiani lungo-residenti all'estero.

La presenza italiana nel mondo cresce, lo si è detto, ma la crescita avviene attraverso elementi *esogeni* ed *endogeni*. Tra gli elementi *esogeni* il più importante e più discusso, a seguito dei profondi cambiamenti del nostro Paese, dovuti a quasi 50 anni di immigrazione e a causa della legge n. 91 del 1992 oggi distante dalla realtà interculturale del Belpaese, è l'acquisizione di cittadinanza: i cittadini italiani iscritti all'AIRE per acquisizione della cittadinanza dal 2006 al 2022 sono aumentati del 134,8% (in valore assoluto si tratta di poco più di 190 mila italiani; erano quasi 81 mila nel 2006). L'elemento *endogeno* per eccellenza è, invece, la nascita all'estero dei cittadini italiani, ovvero figlie e figli che si ritrovano a venire al mondo da cittadini italiani che risiedono già oltreconfine e che, sempre da italiani, crescono e si formano lontano dall'Italia ma con un occhio rivolto allo Stivale. Gli italiani nati all'estero sono aumentati dal 2006 del +167,0% (in valore assoluto sono, oggi, 2.321.402; erano 869 mila nel 2006). Si tratta di italiani che restituiscono un volto ancora più composito del nostro Paese rendendolo *interculturale* e sempre più *transnazionale*, composto cioè da italiani che hanno origini diverse (nati e/o cresciuti in paesi lontani dall'Italia o nati in Italia in famiglie arrivate da luoghi lontani) e che si muovono con agilità tra (almeno) due paesi, parlando più lingue, abitando più culture.

Da quanto detto è evidente che gli oltre 5,8 milioni di italiani iscritti all'AIRE hanno, quindi, un profilo complesso: sono giovani (il 21,8% ha tra i 18 e i 34 anni), giovani adulti (il 23,2% ha tra i 35 e i 49 anni), adulti maturi (il 19,4% ha tra i 50 e i 64 anni), anziani (il 21% ha più di 65 anni, ma di questi l'11,4% ha più di 75 anni) o minori (il 14,5% ha meno di 18 anni).

Oltre 2,7 milioni (il 47,0%) sono partiti dal Meridione (di questi, 936 mila circa, il 16%, dalla Sicilia o dalla Sardegna); più di 2,1 milioni (il 37,2%) sono partiti dal Nord Italia e il 15,7% è, invece, originario del Centro Italia.

Le grandi città sono i principali comuni di partenza. A tal riguardo, scorrendone la graduatoria si compie un vero e proprio viaggio per lo Stivale: Roma, Milano, Torino, Napoli, Genova, Palermo, Trieste, Catania, Bologna, Firenze, Venezia, Bari. Significa che la migrazione è strutturalmente connessa al Paese, non ha mai risparmiato nessun angolo dell'Italia. La partita, però, si gioca guardando ai territori più piccoli, dove le partenze diventano perdite inestimabili. E così, continuando la descrizione della graduatoria dei primi venticinque comuni italiani per numero di iscritti all'AIRE, dopo Bari si trova Licata – comune siciliano in provincia di Agrigento – con una popolazione di appena 34.341 residenti e ben 17.301 iscritti all'AIRE e una incidenza pari al 50,4%: la metà della popolazione, quindi, è oggi oltreconfine.

Gli italiani sono presenti in tutti i paesi del mondo. Le comunità più numerose – concentrandosi solamente sulle prime cinque – sono, ad oggi, quella argentina (903.081), la tedesca (813.650), la svizzera (648.320), la brasiliana (527.901) e la francese (457.138). Il 54,9% degli italiani (quasi 3,2 milioni) sono in Europa. Segue l'America (39,8%, oltre 2,3 milioni), centro meridionale soprattutto (32,2%, più di 1,8 milioni).

Anche questi elementi sono il risultato di vicende complesse che si sono susseguite nel tempo. Oltre la già richiamata correzione generale del database, bisogna considerare le vicende che hanno interessato i singoli paesi esteri: recessione vs crescita economica, crisi

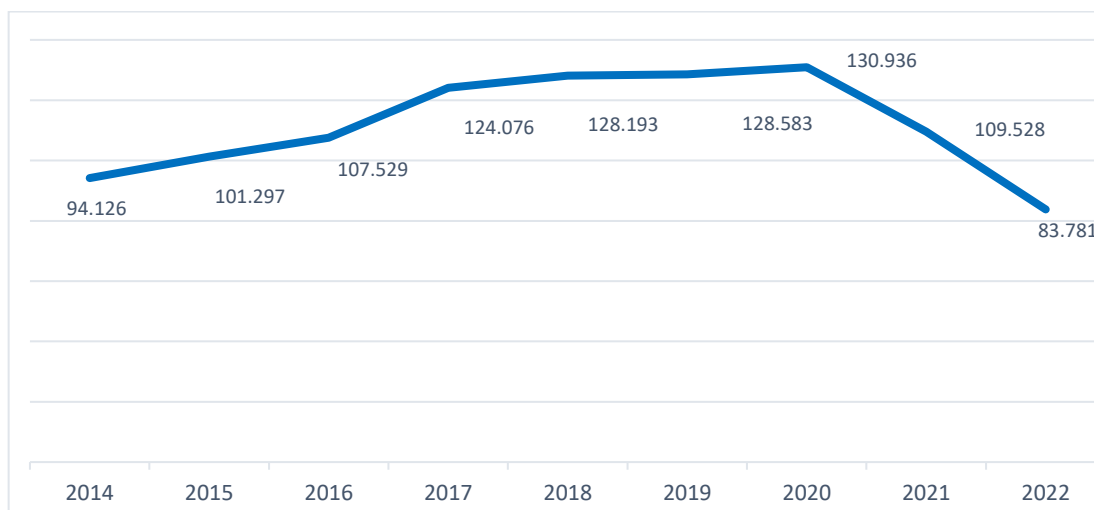
vs stabilità politica e la storia migratoria italiana che ha creato specifici legami con alcune realtà europee ed internazionali.

5. PARTIRE AL TEMPO DELLA PANDEMIA

Da gennaio a dicembre 2021 si sono iscritti all'AIRE 195.466 cittadini italiani, il -12,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente quando erano, in valore assoluto, 222.260.

Le partenze per “espatrio” avvenute lungo il corso del 2021 sono state 83.781, la cifra più bassa rilevata dal 2014, quando erano più di 94 mila. In realtà, il trend di continua crescita si era già fermato l'anno precedente, ma le partenze non sono scese al di sotto delle 109 mila unità. Si è trattato, quindi, di una frenata dolce, diventata però brusca nei dodici mesi successivi.

Figura 2. *Iscritti all'AIRE per solo espatrio. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2014-2021*



Fonte: *Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.*

Quello che si pensava potesse accadere alla mobilità italiana durante il 2020 è avvenuto, invece, nel corso del 2021: la pandemia, cioè, ha impattato sul numero degli spostamenti dei nostri connazionali, riducendoli drasticamente e trasformando, ancora una volta, le loro caratteristiche.

Rispetto al 2021, si registrano 25.747 iscrizioni in meno: una contrazione, in un anno, del -23,5% che diventa -36,0% dal 2020.

L'identikit che è possibile ricavare dai dati complessivi indica, però, che chi è partito per espatrio da gennaio a dicembre 2021 è prevalentemente maschio (il 54,7% del totale), giovane tra i 18 e i 34 anni (41,6%) o giovane adulto (23,9% tra i 35 e i 49 anni), celibe/nubile (66,8%). I minori scendono al 19,5%. I coniugati si attestano al 28,1%.

Nel generale decremento, i dati che appaiono in modo più evidente riguardano quelli che, da diversi anni, sono i protagonisti indiscussi della recente mobilità dall'Italia, ovvero i giovani tra i 18 e i 34 anni diminuiti, in valore assoluto, di 12 mila unità circa e, in termini percentuali, del -25,6%: nell'ultimo anno l'emergenza sanitaria e le conseguenze da questa derivate hanno intaccato il cuore delle partenze italiane.

Sin dallo scorso anno si sono notate le *strategie* messe in atto per contenere i rischi della pandemia: anche nell'ultimo anno si registra che a partire sono stati sempre più i giovani

e sempre meno gli anziani (-19,6%) e le famiglie. In drastica riduzione anche il numero dei minori, che presentano l'incidenza negativa più alta (-25,9%) rispetto alla media nazionale (-23,5%) e maggiore anche rispetto alla classe dei giovani tra i 18 e i 34 anni.

Il 78,6% di chi ha lasciato l'Italia per espatrio nel corso del 2021 è andato in Europa, il 14,7% in America, più dettagliatamente latina (61,4%), e il restante 6,7% si è diviso tra continente asiatico, Africa e Oceania.

Nonostante la riduzione del numero delle partenze si rilevano ben 183 destinazioni differenti: 48 europee, 47 africane, 44 dell'Asia, 24 dell'America settentrionale e 14 latinoamericane, 6 dell'Oceania.

Le prime 5 mete che hanno accolto prevalentemente gli italiani sono europee: Regno Unito (oltre 19 mila), Germania (quasi 12 mila), Francia (più di 9 mila), Svizzera (oltre 7 mila), Spagna (quasi 5 mila). Seguono due destinazioni americane: al Sud, il Brasile (4.553) e al Nord, gli Stati Uniti (3.156) e poi, ancora, si torna in Europa con il Belgio (2.115) e i Paesi Bassi (1.805).

Tutte le nazioni presentano valori negativi ad esclusione della Spagna, che salita al quinto posto dal sesto dell'anno precedente, è l'unico Stato ad aver accolto nell'ultimo anno un numero superiore – anche solo di 149 unità che significa un'incidenza del +3,2% – di italiani.

Il 53,7% (poco più di 45 mila) di chi ha lasciato l'Italia alla volta dell'estero per espatrio nell'ultimo anno lo ha fatto partendo dal Settentrione d'Italia, il 46,4% (38.757), invece, dal Centro-Sud.

La Lombardia (incidenza del 19,0% sul totale) e il Veneto (11,7%) continuano ad essere, come da ormai diversi anni, le regioni da cui si parte di più. Seguono: la Sicilia (9,3%), l'Emilia-Romagna (8,3%) e la Campania (7,1%). Tuttavia, dei quasi 16 mila lombardi, dei circa 10 mila veneti o dei 7 mila emiliano-romagnoli molti sono, in realtà, i protagonisti di un secondo percorso migratorio che li ha portati dapprima dal Sud al Nord del Paese e poi dal Settentrione all'oltreconfine.

6. CONCLUSIONE. DALLA MIGRAZIONE “MALATA” AL PROCESSO MIGRATORIO PERFETTO

Il quadro descritto in queste pagine dipinge la migliore Italia, quella giovane e formata, che nei suoi anni più fruttuosi lascia il paese accompagnata sempre più della famiglia allargata o dal nucleo familiare recentemente costituito, con figli minori che non cresceranno in Italia, ma vi ritorneranno forse solo in estate per le vacanze. Scuole sempre più vuote, case di riposo sempre più piene. Non è ancora possibile accertare i cambiamenti provocati dalla pandemia globale: sono state intraviste e descritte delle tendenze che solo il tempo potrà trasformare in definitive o modificare ulteriormente. Ciò che è certo è che i veri protagonisti della mobilità al tempo della pandemia sono i giovani (e i giovani adulti). Si tratta di generazioni già tormentate e perse nell'incertezza e rese ancora più fragili dalla pandemia. Quest'ultima rischia di diventare per loro il colpo di grazia oppure, finalmente, l'agognata occasione di cambiare il senso di marcia di una Italia che da troppo tempo involge su se stessa non investendo su politiche dedicate alla formazione e al lavoro, ma bloccando la *mobilità sociale* e incentivando per giovani e giovani adulti la *mobilità territoriale*, spingendoli lontano dai loro territori e mettendo le loro competenze, le loro capacità e i loro entusiasmi al servizio di altri paesi.

La vera sfida è riportare in essere in Italia una sorta di *ascensore sociale*, permettendo ai giovani di contribuire da protagonisti al progresso e al futuro italiano ed europeo. La vera sfida alla quale siamo chiamati a partecipare è, dunque, quella di guarire un'Italia dalla migrazione malata trasformandola da mobilità territoriale in mobilità sociale.

Dal 2006 ad oggi la presenza degli italiani all'estero è cresciuta dell'86,9%. Oggi gli italiani risultano residenti in ogni luogo del mondo e ogni singolo territorio italiano ha visto in passato, e continua a vedere oggi, gli italiani partire e salutare i confini nazionali.

Uno dei rischi da evitare, però, è la condanna della migrazione che avviene quando la si considera solamente come svilimento e perdita e non nelle sue qualità positive di opportunità di incontro e di arricchimento reciproco con modelli culturali diversi. Una mobilità circolare, come è quella in cui sono inseriti i recenti flussi degli europei, e quindi anche degli italiani, è un movimento diverso maturato a seguito dei processi di globalizzazione del lavoro, delle economie, delle società. A questa circolarità occorre guardare come fine operativo da raggiungere al più presto dotandosi di mezzi idonei al perseguimento del fine, strumenti non calati dall'alto come le politiche di defiscalizzazione che a poco sono servite fino ad ora, ma costruiti insieme a chi all'estero oggi vive e lavora partecipando comunque alla vita e alle dinamiche territoriali, mettendo in pratica che la «distanza non è assenza, ma essere diversamente presenti» (Licata, 2022: 39; 41-47).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura di) (2001), *Storia dell'emigrazione italiana – Arrivi*, Donzelli, Roma.
- Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E., a cura di, (2001), *Storia dell'emigrazione italiana – Partenze*, Donzelli, Roma.
- Cersosimo D., Donzelli C. (a cura di) (2020), *Manifesto per riabitare l'Italia*, Donzelli, Roma.
- Fondazione Migrantes (2022), *Rapporto Italiani nel Mondo 2022*, a cura di Licata D., Tau Editrice, Todi.
- Fondazione Migrantes (2021), *Rapporto Italiani nel Mondo 2021*, a cura di Licata D., Tau Editrice Todi.
- Fondazione Migrantes (2020), *Rapporto Italiani nel Mondo 2020*, a cura di Licata D., Tau Editrice Todi.
- Gabrieli M., Giumelli R., Licata D., Sommario G. (2022), *Scoprirsi Italiani. I viaggi delle radici in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Grassi T., Caffarelli E., Cappussi M., Licata D., Perego G. (2014), *Dizionario enciclopedico delle Migrazioni Italiane nel Mondo*, Ser-ItaliAteneo, Roma.
- IOM (2022), *World Migration Report 2022*:
<https://worldmigrationreport.iom.int/wmr-2022-interactive/>.
- ISTAT (2022a), *Occupati e disoccupati. Dati provvisori*, «Statistiche Flash», settembre 2022,
https://www.istat.it/it/files//2022/09/CS_Occupati-e-disoccupati_LUGLIO_2022.pdf.
- ISTAT (2022b), *Rapporto Annuale 2022. La situazione del Paese*, luglio 2022, in particolare il capitolo 4, https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2022/Capitolo_4.pdf.
- Licata D. (2022a), “Gli italiani nel mondo. Una comunità sempre più interculturale e transnazionale”, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2022*, Tau Editrice, Todi, pp. 3-14.
- Licata D. (2022b), “Il Rapporto Italiani nel Mondo 2022. Mobilità italiana: convivere e resistere nell'epoca delle emergenze globali”, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2022*, Tau Editrice, Todi, pp. XIII-XXV.
- Licata D. (2022c), “La mobilità italiana nell'ultimo anno: drasticamente ridotta, estremamente dinamica”, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2022*, Tau Editrice, Todi, pp. 15-24.

- Licata D. (2022d), *L'Italia e i figli del vento. Mobilità interna e nuove migrazioni*, Donzelli, Roma.
- Licata D. (2021), “Il Rapporto Italiani nel Mondo 2021. La mobilità italiana ai tempi del Covid-19”, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2021*, Tau Editrice, Todi, pp. XV-XXIX.
- Pagliari P. (2022), *Cinque domande sull'Italia. I dilemmi di un paese inquieto*, il Mulino, Bologna.
- Ricciardi T. (dir.) (2022), *Storia dell'emigrazione italiana in Europa, I, Dalla Rivoluzione Francese a Marcinelle (1789-1956)*, Donzelli, Roma.
- Ricciardi T. (2016), “L'emigrazione e lo spopolamento”, in Fiorentino L. (a cura di), *Idee per lo sviluppo dell'Irpinia*, Editoriale Scientifica, Napoli, pp. 33-70.
- Singer M., Bulled N., Ostrach B., Mendenhall E. (2017), “Syndemics and the biosocial conception of health”, in *The Lancet*, 389, 10072, pp. 941-950:
[https://doi.org/10.1016/S0140-6736\(17\)30003-X](https://doi.org/10.1016/S0140-6736(17)30003-X).

